

niche. Quante volte i sogni degli uomini rappresentativi si avverano in un modo diverso da quello che essi avevano immaginato!

Il principio del secolo ventesimo segna una ripresa nel commercio internazionale inglese. Le importazioni nette, da 393 milioni di lire sterline nel 1895-99 salgono in cifre assolute a 466 nel 1900-904, a 522 nel 1905-909 ed a 659 nel 1913, mentre passano — cito solo le cifre estreme — da L. 9.16.4 per abitante nel 1895-99 a L. 14.6.5 nel 1913. Le esportazioni, rimaste per un quarto di secolo stazionarie in cifre assolute, da 239 milioni nel 1895-99 salgono a 290 nel 1900-904, balzano a 377 nel 1905-909, e si portano a 525 nel 1913, mentre in cifre relative i due estremi sono L. 5.19.10 per abitante nel 1895-99 e L. 11.8.2 nel 1913. Anche qui influisce, come del resto in tutti i paesi del mondo, il gioco dei prezzi crescenti dopo il 1894-95; ma quanto innegabile fervore di rinnovata giovinezza e di nuovo slancio industriale!

Ora, è indubbio che di questo risveglio gli inglesi sono debitori in gran parte al pungolo della concorrenza tedesca. Se la Germania non avesse minacciato d'avvicino la loro supremazia industriale, se anzi in molti campi essa non si fosse indubitatamente messa alla testa di tutti i paesi del mondo, gli inglesi potrebbero ancora vantarsi di essere i primi. Ma sarebbe ben misero vanto, conservato a prezzo della propria decadenza.

Come si può affermare che gli uomini rappresentativi dei due paesi, dotati di vigor di pensiero e di azione, potessero sul serio pensare di avvantaggiare il proprio paese, costruendo, sulle rovine di una guerra, un monopolio tedesco od un monopolio britannico? Che in questa guisa si raggiunga la ricchezza e la forza lasciamolo pensare agli scribi della stampa gialla, moltiplicatisi in guisa abbominevole anche a Londra ed a Berlino; che la cupidigia cieca di arricchirsi spogliando e rovinando e dominando altrui sia stato uno degli argomenti a cui i ceti dirigenti credettero opportuno di ricorrere per rendere simpatica alle folle incapaci di ragionare una volontà di guerra che già preesisteva in essi per altre ragioni, forse sbagliate, ma in ogni caso ben diverse ed, in molti uomini, più ideali ed elevate, è facile ammettere; che la diffusione di una letteratura libellistica di quart'ordine, pullulante di sofismi economici le mille volte confutati, di statistiche artefatte, di incitamenti grossolani ad arricchirsi sulle spoglie altrui sia stata un'arte di governo usata per rendere popolare una causa a menti incapaci di comprenderne le giustificazioni — reali od immaginarie che queste fossero — più profonde e più umane, si può riconoscere. Ma che da questi miseri argomenti siano state indirizzate sulla via della guerra due grandi nazioni, le cui classi dirigenti si formarono pure alla scuola dei maggiori pensatori che il mondo odierno ammira, è un assurdo inconcepibile.